

il governo non è stato informato



Esecutivo appeso a un filo Ma questa ferita è insanabile

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA
Come è potuto accadere che nessuno al governo fosse informato di un'operazione - il rimpatrio forzato della madre e della bimba - condotta a Roma da una quarantina di persone e conclusa con una irrituale, sconcertante consegna al personale di volo di un jet privato kazako? Com'è potuto accadere che neppure i nostri servizi segreti fossero informati, mobilitati, attivati? Niente, anche loro all'oscuro, dal momento che - ha detto il ministro - i funzionari di polizia ritenevano Abylazov un pericoloso latitante (avendo creduto alle autorità kazake, senza ulteriori riscontri) e dunque si sono attenuti a procedure «ordinarie» (sic).

Dopo aver ascoltato Alfano viene persino da augurarsi che ci abbia nascosto qualcosa per una ragione di Stato. Perché il quadro è davvero desolante. Lascia senza fiato. Getta un'ombra drammatica non solo su un ministro, o su un governo, bensì sull'intera macchina dello Stato. E ora come si può lavare questa vergogna? L'Unione europea, giustamente, ci chiede se siamo ancora in grado di tutelare i diritti umani e di rispettare le convenzioni internazionali. E, come se non bastasse la figuraccia a cui si è sottoposto Alfano in Parlamento, ci si è messa anche la ministra Bonino, che ha convocato (con ritardo anch'esso inaccettabile) l'ambasciatore kazako a Roma, ma pare che il suddetto diplomatico ora sia in vacanza (è così che l'Italia si sta muovendo per garantire l'incolumità di Anna e Alua e per tentare di riportarle nel nostro Paese?).

Uno scenario da incubo. In sé inaccettabile in uno Stato di diritto. Con un solo merito per il premier: aver avuto il coraggio di denunciare pubblicamente l'errore, di revocare formalmente l'estradiizione, in modo che le responsabilità siano pubbliche e perseguibili. E che la stessa ricostruzione ufficiale venga ora passata al vaglio e verificata nei particolari. Certo, al punto in cui siamo arrivati, è difficile sanare la ferita con la caduta di qualche testa ai vertici della polizia. Le responsabilità politiche del ministro dell'Interno sarebbero irriducibili, anche se fosse vero tutto ciò che Alfano ieri ha detto in Parlamento. E accanto a quelle di Alfano ci sono altre responsabilità politiche, gravi benché minori: comprese quelle di Bonino. È opportuno ora che a pagare sia l'intero governo con le dimissioni? È possibile che Alfano lasci l'incarico, affidando ad altri il compito di riorganizzare la Pubblica sicurezza, senza per questo travolgere l'esecutivo? A queste domande si dovrà rispondere in poche ore. Tenendo insieme sia le necessità del Paese che il suo onore tradito. Non vorremmo che il voto di venerdì in Parlamento dipenda anzitutto da tatticismi. Di partito o di corrente,

Epifani: restano le ombre Renzi: aspetto il premier

È un altro macigno che cade sopra il Partito democratico, non soltanto sul governo. Il ruolo del ministro Angelino Alfano nella vicenda kazaka non è affatto chiarito con la relazione che ieri il responsabile dell'Interno ha fatto a senatori e deputati. Una ricostruzione scritta dal capo della polizia Alessandro Pansa che non colma i vuoti, che scarica sulle seconde file della filiera di comando «tecnica», che scarica la politica da ogni responsabilità e coinvolgimento. Clima pesante tra i senatori che stamattina alle 13 si riuniranno in Assemblea con il segretario Guglielmo Epifani per decidere la posizione da prendere circa le mozioni di sfiducia presentate dalle opposizioni. E clima pesante alla Camera, dove Alfano arriva alle otto di sera per ripetere ciò che ormai tutti già sanno.

«C'è una forte pressione affinché Alfano si dimetta perché se sapeva è grave ma non se non sapeva è più grave ancora», racconta un senatore democristiano lasciando l'Aula. «La relazione del ministro Alfano è poco convincente e lascia spazio a numerosi ed inquietanti dubbi. Serve l'intervento in aula del premier Enrico Letta - dicono Roberto Cociancich e Rosa Maria Di Giorgi. - Non è accettabile da nessun punto di vista che le autorità kazake abbiano potuto fare un blitz contro due cittadine in territorio italiano e ad insaputa del governo». Un altro renziano doc come Andrea Maruccci rilancia: «Noi ci fidiamo del premier. Enrico Letta ritiene credibile, affidabile, veritiera la versione del suo vice Alfano?». Matteo Renzi sapendo di dare voce ai maldispetti dei suoi parlamentari da Ferrara lancia quello che alcuni leggono come un altro affondo al premier: «Ascolto Alfano, ma io aspetto il giovane turco Matteo Orfini è lapidario dopo aver ascoltato Alfano: «Debole».

Claudio Martini, intervenendo a nome dei senatori in Aula sottolinea che non basta quanto ascoltato, «prendia-

IL CASO

MARIA ZEGARELLI
ROMA

I senatori si riuniscono oggi col segretario per decidere sulle mozioni Tensioni e dubbi Martini: caso gravissimo

mo atto», dice, «ma ci riserviamo un approfondimento doveroso degli atti» di una vicenda che Martini definisce «gravissima, che dà un colpo serio al Paese e non n e avevamo bisogno», una vicenda dove i diritti umani, tutti e di tutti, e di una donna e una minore, sono stati archiviati in nome di non si capisce cosa. Gli fa eco da Montecitorio Emanuele Fiano, quando prende la parola in Aula: «Siamo qui questa sera per commentare una vicenda sulla quale il nostro giudizio è durissimo, sulla quale nessuna scusante sarà sufficiente, cerchiamo risposte certe». Luigi Zanda sa che quella di oggi al Senato sarà una riunione difficile. Come lo sa Roberto Speranza che si era preparato ai fuochi d'artificio ieri sera quando si sarebbe dovuta svolgere l'Assemblea chiesta dai renziani a cui ancora non è andato giù il voto di mercoledì scorso sulla sospensiva chiesta dal Pdl. Ma il caso kazako è ancora più grave, più spinoso e Alfano non ha aiutato con la sua relazione. Per niente.

Lo stesso segretario Pd nel pomeriggio intervenendo a Repubblica.it spiega che se Alfano sapeva «va da sé» che dovrebbe dimettersi, se non sapeva «mi domando, perché è stata fatta a sua insaputa. Sarebbe una ricostruzione for-

...

«Se Alfano sapeva va da sé che dovrebbe lasciare, se non sapeva bisogna chiedersi perché»

se ancora più inquietante». Ma certo che, aggiunge, se Alfano dovesse dimettersi «da un certo punto di vista» sarebbe a rischio lo stesso governo». Sfuma quando sottolinea che «da un altro punto di vista non necessariamente, nel senso che si potrebbe fare diversamente», ma è altrettanto certo che maggioranze diverse nessuno le vede al momento. Ed è questo che diversi parlamentari democristiani rimproverano al segretario: aver legato le dimissioni di Alfano alla caduta del governo. «In questo modo è chiaro che se votiamo sì alle mozioni di sfiducia ci assumiamo la responsabilità di far cadere il governo», commenta un deputato. Anche qui le posizioni cambiano a seconda di chi vuole che il governo vada avanti e chi teme che il prezzo da pagare in termini elettorali sarebbe davvero troppo alto continuando a stare in questa alleanza e con questo Pdl.

Eppure sono in molti nel Pd a lavorare ai possibili scenari. C'è chi dice che è meglio farlo cadere su questo il governo, su una vicenda così grave «che non sulle liti interne tra Renzi e il resto del partito». Andare al voto a ottobre, riflette qualche franceschiniano, non sarebbe il male peggiore e nella sfida per la premier ci sarebbe di sicuro Enrico Letta contro Renzi. E a quel punto i giochi per la segreteria si aprirebbero su tavoli diversi.

«Emergono gravissimi e intollerabili errori che sono stati commessi - commenta Ettore Rosato, Areadem, che tuttavia non condivide alla luce dei fatti fin qui emersi la richiesta di dimissioni del ministro- e vigileremo affinché siano punti i responsabili e il ministro dell'Interno faccia di più il ministro dell'Interno. Se è vero quello che dice il Capo della polizia e non ho dubbi al riguardo, è chiaro che la politica è rimasta completamente al di fuori».

Stavolta il governo rischia davvero grosso perché se il Pd dovesse decidere di non votare «no» alla sfiducia ad Alfano (e non è detto che finisca così) per il Pdl sarebbe insostenibile. E sullo sfondo di questa incredibile vicenda, ancora una volta, i dubbi - che nel Pd sono in molti ad avere - sull'intreccio degli interessi di Silvio Berlusconi con il Karzakistan.



VOTO DI SCAMBIO

Voto unanime alla Camera sulla nuova norma

L'aula della Camera ha votato all'unanimità, con 503 sì, il ddl che modifica l'articolo 416-ter del codice penale, in materia di scambio elettorale politico-mafioso. Il provvedimento passa ora all'esame del Senato. La Camera ha anche approvato, con il sì del Governo, un odg del Pd per l'introduzione del reato di autoriciclaggio. «La modifica dell'articolo 416-ter del codice penale è un grande risultato, che può dare un contributo efficace nella lotta alle infiltrazioni della criminalità organizzata nella politica. Le mafie sono riuscite a entrare nei meccanismi politici di assegnazione di risorse pubbliche. Ecco perché è importante dotarci di uno strumento di contrasto a tali fenomeni», ha commentato Laura Garavini, «Per la prima volta una buona legge di contrasto alla mafia non è la risposta a un lutto ma a una sfida di civiltà rivolta alla politica da Don Luigi Ciotti e da oltre 250.000 italiani che hanno sottoscritto la proposta di sanzionare in modo più esplicito lo scambio elettorale tra mafiosi e politici» è il commento di Claudio Fava.